

Le condizioni attuali dell'Italia

Con la crisi del secondo governo Prodi, termina un ciclo politico durato 15 anni che, in seguito a Tangentopoli, ha visto l'Italia governata alternativamente, per ben due volte, da coalizioni che lasciano una pesante eredità al Paese.

Fin dal 1992, è iniziata una stagione di totale privatizzazione del sistema industriale e bancario che culmina nel 2007 con una nuova serie di concentrazioni bancarie ed industriali e col tentativo di privatizzare e vendere l'Alitalia.

Il 2007 è stato, infatti, contrassegnato da un'intensa attività di sviluppo e riposizionamento dei gruppi industriali e finanziari italiani, con particolare protagonismo del sistema bancario che vede, tra le prime dieci operazioni di fusione, cinque riguardare le banche.

In questo contesto, lo Stato si è trovato in sempre maggiori difficoltà nel realizzare le proprie politiche di investimenti pubblici. I dati del 2007 indicano, infatti, un basso tasso di esecuzione degli interventi previsti: dell'88% delle opere previste solo il 2,5% sono state ultimate, circa il 70% di esse sono ancora in fase di progettazione, il 7% sono oggetto di gara ed il 20% sono cantierabili (dati CENSIS).

Secondo i dati ISTAT dei primi nove mesi dell'anno 2007, il deficit pubblico si è attestato al 1,3% del PIL, mentre nello stesso periodo del 2006 era al 4%. Questo risultato lo si è ottenuto con un aumento del 7,2% delle entrate totali dovuto ad un aumento del 13% delle imposte dirette, del 4% delle imposte indirette, del 5,8% dei contributi sociali e con un lieve calo delle uscite.

La congiuntura economica del 2007 ha visto, inoltre, raffreddarsi la crescita economica avviata nel 2005 e le imprese attrezzarsi per acquisire una maggiore competitività sui mercati internazionali dove la dinamica di

crescita della domanda risulta molto sostenuta grazie ai tassi di aumento del PIL che superano il 10% l'anno in Cina, si avvicinano al 10% in India, raggiungono il 7% in Russia, il 2% nell'Unione Europea, mentre la previsione di fine anno per il 2007, in Italia è del 1,7% (dati CENSIS).

A partire dalla metà del 2006, infatti, si è delineato un nuovo ciclo di sviluppo per le imprese, trainato dalle esportazioni, che coinvolge i settori manifatturiero e terziario. Esso vede protagoniste 37000 imprese con più di venti addetti delle 500000 del settore industriale italiano, che rappresentano solo il 7,1% del totale ma generano l'80% del fatturato industriale ed il 75% del valore aggiunto. (dati CENSIS).

L'insieme di questi fattori ha determinato un andamento dell'economia nazionale caratterizzato dalla crescita del PIL, dall'aumento delle esportazioni, dei profitti (del 50%), dentro una dinamica di sviluppo per pochi e non di popolo che, senza un aumento dei salari, non è riuscito a generare un rilancio generalizzato dei consumi.

Infatti, dall'entrata nell'euro (2002), le famiglie italiane hanno dovuto affrontare la vita con un reddito mensile oscillante fra i 1000 ed i 2000 euro, tant'è che oggi, su 59 milioni di italiani, 23,4 milioni sono occupati, 1,4 milioni sono disoccupati (5,6%), 14 milioni di essi hanno stipendi inferiori ai 1300 euro mensili e 7 milioni di essi inferiori ai 1000, cosicché, più di una famiglia italiana su due non riesce più a risparmiare ed il 42% non arriva più alla fine del mese (dati ISTAT ed EURISPES).

Per queste ragioni, tuttora, il 90% degli italiani è convinto che l'introduzione, senza controlli dell'euro abbia infiammato i prezzi, nel 74% della popolazione prevale una generalizzata percezione di vulnerabilità per la scarsa disponibilità di risorse rispetto ai bisogni, ed il 36% di essa ritiene di essere a rischio di caduta nello stato di povertà.

Mentre l'indice ufficiale della disoccupazione (5,6%) del 2007 sembra il migliore dal 1992, va rilevato, tuttavia, che negli ultimi anni la crescita

occupazionale è stata caratterizzata, soprattutto, dal lavoro flessibile che coinvolge, ormai, fra i 10 e gli 11 milioni di persone, di cui fra i 5 e 6 milioni lavoratori regolari, mentre l'Italia continua ad avere il più basso livello di partecipazione al lavoro nell'ambito dell'Unione Europea, col 68,3% di popolazione occupata in età compresa fra i 25 ed i 64 anni, contro una media europea del 76,4%, senza trascurare il fatto che, nel 2007, all'aumento dell'occupazione hanno contribuito gli stranieri con 201000 unità e 300000 posti di lavoro part-time (dati CENSIS).

Di fronte a questo quadro complessivo della situazione socio-economica dell'Italia, secondo il recente rapporto di fine anno del CENSIS, risulta che la stragrande maggioranza del popolo italiano dimostra scarso interesse alle magnifiche sorti della minoranza industriale che opera con profitto sul mercato internazionale, ed attribuisce le responsabilità del disagio sociale dilagante alla minoranza industriale che va per conto proprio, ed al governo che ha distribuito "tesoretti" finalizzati più al parziale risarcimento del passato, che alla prospettiva del futuro.

Questa è l'Italia che ereditiamo dalle esperienze politiche di governo degli ultimi anni.

DARIO ORTOLANO

Torino, 25 gennaio 2008